

## DALLE ISOLE DEL CAPO VERDE.

*Lettera del socio corrispondente LEONARDO FEA  
al Presidente della Società, marchese G. Doria.*

(con 3 incisioni).

*Signor Presidente,*

Orgãos Grandes (S. Thiago), 20 maggio 1898.

Da parecchie settimane accarezzavo l'idea di riprendere la penna, per informarla intorno alle cose mie, ma, causa il continuato lavoro, solo oggi mi è possibile di soddisfare questo mio desiderio.

Ed anzitutto debbo annunziarle che la progettata gita all'Isola Sal alla quale feci allusione in altra mia da Boa Vista, è andata in fumo. La ragione è presto detta: il cacciatore che avevo a Boa Vista pretendeva, per seguirmi, un salario troppo superiore ai miei limitati mezzi; recarmivi senza cacciatore era lo stesso che rinunciare al principale scopo della mia gita, che era quello di radunare una collezione ornitologica di quell'isola; vi rinunziai prolungando di due settimane il mio soggiorno in Boa Vista, settimane che trascorsi a Fondo das Figueiras, piccolo villaggio situato nella parte settentrionale dell'isola, non lontano dal mare.

Credo di non avere ragione di pentirmi di tale mutamento d'itine-

(1) ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Segreteria di Guerra e Marina, Pensioni di ritiro e vedovili* cit.

rario, poichè a Fondo das Figueiras ottenni ben 12 specie di uccelli, quelli che non possedevo ancora. Fra i numerosi articolati radunati, havvi una bella serie di una specie di granchio di notevoli dimensioni, con chela formidabili, spettante allo interessantissimo gruppo delle Telfuse. Per la maggior parte gli uccelli raccolti sono acquatici, e ciò si comprende facilmente quando io aggiunga che nelle vicinanze di quel villaggio esiste una palude, nei pressi della quale abbondava pure il crostaceo menzionato or' ora. Ivi il suolo è fittamente disseminato di buchi di varia grandezza, veri pozzi artesiani che s'arrestano solo dopo avere raggiunto l'acqua; il granchio abbandona questo suo rifugio per lo più solo alla notte per andare in cerca di nutrimento, come lo dimostrano le numerose impronte che si scorgono sul terreno umidiccio, impronte bizzarre che vi danno l'idea di un ornato.

Non dimenticherò facilmente il mio ritorno da Fondo das Figueiras al capoluogo di Boa Vista, Sal Rei, compiuto in gran parte a traverso una pianura nuda, deserta, ove il piede scompariva spesso nell'arena candidissima, qua e là interrotta soltanto da dune, fra un polverio sollevato dalla violenta brezza di N.-E. e, fatto invero strano, in mezzo ad un velo di nebbia abbastanza fitto. Dal cielo livido piovevano i raggi di un sole scialbo, ciò che finiva per costituire una scena, che allo stesso tempo che sembrava dovervi trascinare colla mente nel lontano Sahara, vi sentivate trasportati coll'immaginazione in qualche landa perduta laggiù nel remoto settentrione, coperta di uno spesso mantello di neve.

Ripeto, la mia gita a Fondo das Figueiras non mi fece rimpiangere quella andata a monte all'Isola Sal; per essa le collezioni zoologiche di Boa Vista si accrebbero notevolmente ed il numero delle specie d'uccelli esportate da quell'isola oltrepassarono la trentina. Non sarà privo d'interesse osservare che da un recente lavoro del cap. Boyd Alexander sull'ornitologia di questo arcipelago, risulta che le specie d'uccelli che si conoscevano finora di Boa Vista ammontavano soltanto a 25 (1).

Il 16 febbraio collo stesso « Bissau », che da S. Vicente mi aveva già portato a Boa Vista, lasciai quest'isola dirigendomi a S. Thiago, la maggiore, com'ella sa, dell'arcipelago, sbarcando il giorno dopo a Praia, sua capitale, situata sulla costa meridionale a 14° 54' lat. N. e 23° 30' long. O. di Green. in fondo ad una bella baia. In questo vasto porto naturale trovano sicuro ancoraggio nell'epoca delle brezze, di novembre e luglio, navi anche di grande portata, ma nel rimanente dell'anno è

(1) *An ornithological Expedition to the Cape Verde Islands*, in THE IBIS, January 1898 p. 74-118, by BOYD ALEXANDER.

pericoloso, come tutti gli altri suoi simili di queste isole che s'aprono a mezzogiorno.

Per darle intorno a questa città un concetto meno inesatto di quello che il mio breve soggiorno e le numerose occupazioni mi concederebbero, non mi sembra inopportuno spigolare da un libro assai interessante, che ha poi il pregio di essere stato scritto da un nativo di queste isole, il dott. J. A. Martins (1) e per ciò perfettamente alla portata di giudicare casi e cose. Ecco come egli si esprime:

« La città di Praia s'innalza nel fondo della grande baia, intorno alla quale abbiamo finito di parlare, ad una altezza di 29 metri dal mare. È piana, ben ventilata, ha vie larghe, pulite, con buone condizioni di scolo per le acque ed è popolata da 4,322 abitanti, possedendo alcune case ampie, ben costruite, senza arabeschi architettonici, ma ben illuminate, ventilate e di un'apparenza gradevole.

« Stante la energica, savia e moralizzatrice amministrazione del signor consigliere Caetano de Albuquerque, oggi non vi sono se non rarissimi tuguri e questi soltanto nei quartieri più poveri ed appartati.

« È relativamente arborizzata; possiede alcune piazze e spianate, una chiesa meschina, mummificata dal tempo » (a questa deficienza si sta ora rimediando coll'erezione di un nuovo tempio molto più alto ed ampio, non privo di pretese architettoniche), « un ospedale-monumento decrepito, comprendente un'infermeria baracca pretenziosa ed un giardino ingrassato con deiezioni nosocomiche e poetizzato da alberi intristiti e ortaggi che si nutrono di morti e servono a deliziare i vivi.

« Possiede un teatro denominato l'*Africano*, che esternamente pare un'arnia, ma che entro è elegante e spazioso; e contiene finalmente, come cose degne di essere citate, la casa del Governatore, colla sua spaziosa terrazza e serra per piante esotiche; la Segreteria del Governo esalante dal di sotto (prigioni) le emanazioni della crapula e fiancheggiata da un lato dalla stamperia ufficiale » (questa segreteria sarà presto sostituita da un altro edificio molto migliore e meglio situato, la cui costruzione è già ultimata e che si sta ora completando internamente ed arredando); « l'edificio municipale fornito di un orologio regolato dalla perizia degli impiegati; un ampio quartiere soggiacente ad un osservatorio meteorologico, che emerge per le sue banderuole e che ha un significato altamente simpatico. Possiede una batteria di 21 pezzi rauchi, anchilotici, una farmacia, centro di pubblicità dell'isola, possiede molte osterie e.... la *madregôa* (suburra)!

(1) JOÃO AUGUSTO MARTINS: Madeira, Cabo-Verde e Guiné. Lisboa, 1891.

« A questa città edificata sulla riva del mare si sbarca per mezzo di un molo di pietra da taglio situato sul fianco sinistro della città o d'un elegantissimo ponte in legno, posto di fronte alla dogana che le sta vicino » (da quasi un anno che tale ponte è stato in parte distrutto da una mareggiata, non si è ancora trovato modo di riattarlo convenientemente e la ferrovia soprastante per trasportare le merci che sbarcano alla dogana stessa rimane ancora interrotta). « Da questi due punti si sale in città a piedi o a cavallo, per piani molto inclinati e senz'ombra, o per un lungo e dolce cammino che contorna il suo fianco e va a riferire nel mercato; dal molo per una scala che va a sboccare al quartiere; dal ponte, o camminando lungo la roccia — come la chiamano — per la strada nuova già citata, o per la salita faticosa, che conduce in piena spianata del palazzo.

« Se l'entrare in Praia è lungo e faticoso, l'uscirne è molto più facile e desiderabile. Essa ha i declivi precipitosi che spingono, il calore che stimola, e la fama di clima insalubre che scaccia.

« Le cattive condizioni igieniche di altro tempo e l'isterismo ufficiale di sempre, costituirono quella reputazione terrorizzante d'insalubrità che di fatto non presenta più oggi che un *mannequin* di moda, accresciuto all'esagerazione per la necessità di giustificare ciò che non ha giustificazione e per la tendenza panurgica di seguire l'esempio di quelli che disertano.

« La città sta come allacciata (1) fra due valli strette, costituite dalla Ribeira da Praia Negra ad E. e dalla spianata della Companhia ad O.; effettivamente nell'interno dell'isola e principalmente nel Chã di Pedra Badejo — a 30 chilom. dalla città — esiste un pantano misto della più nociva significazione (in realtà sono due); ma non solamente la distanza di questo enorme lenzuolo di fermentazioni palustri eccede di molto il massimo dell'area prigioniera del pantano, ma la sua posizione ad O. ed il fatto che i venti regnanti soffiano in tutto l'anno ora da N.O. ora da S.E. smentisce *in limine* la sua supposta influenza su Praia, poichè i microbi, opportunisti come sono, non usano vogare contro corrente.

« L'osservazione clinica attestata dai balbuzienti dati ufficiali, l'aspetto della popolazione, la permanenza per lungo periodo di molti Europei che non emigrano e finalmente gli studi moderni sopra le influenze maremmane e sopra l'impaludamento che da esse risulta, affermano e spiegano perfettamente che Praia oggi è relativamente salubre nonostante i pantani citati.

(1) Il concetto non è ben chiaro in questo passo (N. d. R.).

« La spianata della Companhia e la Praia Negra trovansi da poi molto bonificati nel loro scolo dai drenaggi eseguiti dal distinto ingegnere, oggi conte di S. Januario, e dall'aumento delle piantagioni fatte eseguire principalmente dal Governatore J. Cesario de Lacerda.

« L'igiene privata e pubblica va lentamente e progressivamente migliorando per l'abbondanza d'acqua, per la soppressione dei tuguri, per l'ampiezza e buona orientazione delle vie, per l'allontanamento dei materiali, per la facilità degli scoli, per la sorveglianza contro le immondizie, ecc. ecc... Praia è migliorata, ma non si è curata, è vero; intanto è migliorata al punto da avere diritto indiscutibile alla classificazione tra i paesi abitabili.

« Nei mesi delle brezze, è approssimativamente tanto salubre quanto la generalità delle isole; ma da luglio a novembre quei terreni che le stanno vicino, concimati in abbondanza con materia organica, inumidendosi colle piogge e fermentando col calore, fanno sentire coll'elevatezza della temperatura propria dell'epoca, un'influenza più o meno deprimente sull'equazione sanitaria.

« Più o meno, diciamo noi, non solo perchè traduciamo l'espressione di una verità, senza relazione alcuna seriamente determinata fra le cause ammesse e gli effetti osservati; ma perchè la porosità del terreno, la sua permeabilità, l'elevazione della temperatura ed i venti dominanti favoriscono straordinariamente la scomparsa delle acque stagnanti, essendo i pantani artificiali ed accidentali, tutti molto temporanei, in rapporto alle circostanze telluriche e meteoriche innanzi segnalate, circostanze alcune queste, che avendo un'azione variabile in ciascun anno, costituiscono modalità differenti nei fatti che sono loro subordinati.

« Praia è relativamente insalubre nel tempo delle piogge. Ha anche anni nei quali la sua nota patologica è acuta per circostanze che non sono ancora ben definite, come d'altronde accade in ogni paese. Ma non è certo un centro temibile di miasmi palustri, come si vuole far credere ».

Dopo questo brioso bozzetto della capitale caboverdiana, in alcuni punti toccato forse con un'umorismo un po' troppo pessimista, a me non resta che aggiungere che dopo aver sperimentato la cortesia e l'affabilità della popolazione di Boa Vista, Praia mi impressionò poco favorevolmente; nel popolino e specialmente fra i commessucci di negozio mi parve riscontrare un fare fra l'altezzoso ed il non curante, che stona tanto più data la posizione sociale e l'età di coloro che ne facevano sfoggio.

E qui cade acconcio notare per equanimità, che simile appunto

non meritano davvero gli abitanti dell'interno dell'isola, ove ritrovasi una gentilezza di modi veramente encomiabili. Là tutti vanno a gara nel complimentarvi, anche se straniero, e mi accadde vedere perfino marmocchi che incominciavano a mala pena a tenersi eretti sulle gambe protendere innanzi una delle loro manine e balbettarmi un saluto.

Dai commessi ai negozi il passo è breve, e per accennare anche a questi ultimi osserverò che di essi non v'ha penuria, ed alcuni sono anche abbastanza vasti e, per la varietà della merce, forse tali da soddisfare pienamente questi isolani; ma un europeo non sempre trova quanto gli occorre, per esempio, in fatto di conserve alimentari e specialmente di vestiario ed oggetti d'abbigliamento; mentre la farmacia offre un campionario, se non completo certo molto apprezzabile, di quanto la chimica e la moderna farmacopea sanno produrre.

Naturalmente havvi pure un mercato, ma esso non può certo destare l'ammirazione di chi ha bazzicato in quelli di altre città coloniali, particolarmente quelli che sfoggiano le metropoli indiane, nè potrebbe essere altrimenti data la mole di quest'ultime e l'esiguità di Praia. Il mercato di Praia non è solo piccolo ma è anche assai primitivo, e pressochè tutto scoperto. Fra le scarse frutta, ortaglie, legumi, granaglie, che vidi colà disposti in ceste o sciorinati per terra, insieme con zucchero greggio, con tabacco in foglia, con latticini, nulla trovai che meriti menzione; a meno non voglia accennare a certi fasci formati da non più d'una mezza dozzina di esili pezzettini di legna da ardere che vedevo vendere alla spicciolata, poichè questo, mi pare provi, ahimè! molto chiaramente quale penuria d'alberi e di combustibile abbia anche la più ubertosa di queste isole, ove non piccola parte della sua popolazione alimenta il proprio focolare cogli escrementi degli erbivori, prontamente essiccati dalla intensa e quasi perenne siccità.

Accennerò ancora all'esistenza d'un albergo il quale, se non funziona inappuntabilmente, possiede però alcune camere abbastanza spaziose. Quella che mi ospitò era amplissima, illuminata da tre finestre, quindi più che a sufficienza. Queste ultime guardavano a settentrione e da esse il mio occhio poteva spaziare, si può dire, sopra metà dell'isola, cioè su tutta la sua parte meridionale. Le accludo uno schizzo della parte centrale del panorama che di là abbracciavo; basterà per dare un'idea dei dintorni della città, costituiti da elevazioni poco accentuate e da terrazzi basaltici identici a quelli sul quale sorge Praia. In fondo fra monti molto più alti emerge un bizzarro profilo; quasi si direbbe la sommità di un fantastico triangolo isoscele col vertice rivolto verso il cielo: è il Pico da Antonia, il più alto monte dell'isola.

Da Boa Vista avevo avuto una lettera di raccomandazione per un ricco trafficante di Praia, ma egli dovette, appena due giorni dopo il mio arrivo, assentarsi dalla città e rimanere fuori per circa due settimane, e ciò fece sì che, nonostante le ottime disposizioni del Governatore, dott. J. Cesario de Lacerda, al quale erano pervenute le raccomandazioni fatte da Roma in mio favore al Governo portoghese, io mi trovai in non lieve imbarazzo per cercare una località ove potere con qualche profitto, riprendere i miei lavori ed avere, allo stesso tempo, certezza di trovare un rifugio; in quest'isola essendovi, a quanto mi era stato detto, ed ho poscia dovuto accertare, grande scarsità di abitazioni.

Finii per accettare le gentili offerte di un connazionale, il sig. E. Lubrano, che ebbi la fortuna di conoscere a Praia, da più di trent'anni venuto a stabilirsi in queste isole per la pesca del corallo, colla quale ha saputo crearsi una posizione invidiabile, ed il 28 febbraio mi trasferivo in una gaia insenatura del mare, a 5 o 6 chilom. ad occidente di Praia, detta Calheta do S. Martinho, residenza del signor Lubrano, il quale mise a mia disposizione una casetta assai spaziosa e mi colmò, insieme con la sua numerosa e simpatica famiglia, di attenzioni e di cortesie. Ivi trascorsi tre settimane, dopo le quali, sia per non abusare della benevolenza di quelle ottime persone, sia perchè alla quasi assoluta mancanza di ogni vegetazione colà si aggiungeva una grande scarsità di uccelli e di ogni sorta di animali, me ne ritornai a Praia in cerca di una località più propizia al mio scopo.



Fig. 1.<sup>a</sup> — Pico da Antonia, veduto da N.O.



FIG. 2ª. — Pico da Antonia (Orgãos Grandes), veduto in direzione di O.S.O..

Ad Orgãos Grandes, cioè quasi alle falde del già menzionato Pico da Antonia, dalle quali Orgãos Grandes non dista più di 3 o 4 chilometri e trovasi a N.E., per conseguenza pressochè nel centro dell'isola ove venni a stabilirmi il 24 marzo, in fatto di produzioni zoologiche non trovai l'ideale che vagheggiavo; tuttavia, debbo convenirne, rinvenni una qualche abbondanza, particolarmente di uccelli. Sfortunatamente anche qua ad Orgãos Grandes, come già lamentai per Boa Vista, se la vita si manifesta con una certa attività, le forme specifiche scarseggiano. A questa tendenza forse fanno eccezione i ragni dei quali osservai una certa varietà, non solo qua, ma anche alla Calheta do S. Martinho e nelle varie stazioni fatte a Boa Vista, mentre i molluschi, gli insetti, i rettili, presentano, ripeto, il caso contrario ovunque stazionai in questo arcipelago; ed in quanto agli uccelli, la pluralità ad Orgãos Grandes si può dire costituita da appena una mezza dozzina di specie, cioè: *Calamocinchea brevipennis*, *Syloia atricapilla*, *S. conopicillato*, *Passer salicicola*, *Estrilia jagoensis* e *Halcyon erythrogaster*, benchè, a vero dire, non facciano intieramente difetto la *Coturnix communis*, la *Numida meleagris*, la *Columba livia* e, s'intende, gli immancabili *Neophron pernocterus* e *Corvus umbrinus*.

Quando giunsi ad Orgãos Grandes, l'aria echeggiava dei lieti gor-

gheggi della nostra capinera e delle note ora rauche ora flautate melodiosissime della *Calamocinchea* frammiste a quelle più acute della *Sylvia compicillata*; ma una voce copriva tutte le altre e continuava a rompere, con quella della quaglia, il silenzio ora subentratovi, quella dell' Alcedinide or ora menzionato. Si direbbe che esso abbia una soneria di sveglia a sua disposizione e la lasci scattare a sua volontà, sia che se ne stia appollaiato sopra i più elevati rami sfrondati di un cespuglio o d'un albero, quasi voglia fare mostra di sè, sia che fenda l'aria col suo rapido volo, tanto il suo grido squillante e aspro irrompe con violenza e inopinatamente. Ho detto « quasi voglia fare bella mostra di sè » poichè l'*Halcyon zythrogaster*, col capo grigio-chiaro, l'enorme becco e i piedi corallini, il dorso nero, le ali e la coda di uno splendido azzurro ed il ventre di un bel castagno-giallognolo è il più vago bipede che abbia sinora osservato in queste isole. Venendo da Boa Vista, ove la livrea degli uccelli ha, in generale, tanta affinità colle tinte del suolo, e scorgendo a Praia, tanto nei dintorni quanto nella città stessa, questa bellissima forma tropicale, nei primi giorni ne rimasi come abbagliato.

Orgãos Grandes, non si può dire un villaggio, formata com'è, ad esempio, di Orgãos Pequeno, situato più ad oriente, e, secondo sento dire, la maggior parte dei centri popolati dell'interno dell'isola, di case e gruppi di case sparse sopra un lungo tratto delle sponde della Ribeira da Orgãos, scendente dal Pico da Antonia, e dei declivi della vallata da essa percorsa. Dissi case, ma, fatte pochissime eccezioni, come la Quinta do Serrado, che vanta una costruzione comoda ed assai carina, sepolta in una vera oasi di verdura, appartenente al sig. P. A. de Silva Pereira, uno dei più ricchi possidenti dell'Arcipelago, invece che case sono capanne dal tetto di stoppia colle mura di pietre e fango, senza intonaco esternamente ed internamente, e senza traccia d'impiantito, anguste, afose, male illuminate, popolate, oltre che dai legittimi proprietari, da numerosi topi, da legioni di blatte e di formiche e di altri non meno incomodi inquilini, per non aggiungervi anche i ragni, ripugnanti quanto si vuole, ma utilissimi e che solo occorrerebbe si centuplicassero per poter far argine al rapido moltiplicarsi dei sozzi ortotteri or ora menzionati.

A questi pochi cenni, perfettamente applicabili alla catapecchia nella quale ho dovuto fissare la mia dimora ad Orgãos Grandes, per completarne le principali caratteristiche, conviene aggiungere, cosa del resto frequente in questo paese, l'assenza di telai e rispettivi vetri all'unica finestra, ciò che se facilitava la circolazione dell'aria e serviva perciò a rendere l'ambiente più puro, rendeva oltremodo malagevole il

disimpegno di ogni genere di lavori delicati, come ad esempio, l'imbalsamare uccelli. Non so quante volte al giorno dovetti col tavolo cercare un cantuccio ove avere luce sufficiente ed allo stesso tempo ripararmi dal vento che sembrava sbizzarrirsi a farmi de' dispetti; e quanto questa muta persecuzione m'abbia infastidito non posso dire.

I dintorni poi, cioè il fondo della valle ed i piedi dei declivi, sono ricchi di vegetazione, ma è una vegetazione artificiosa, in quanto che è dovuta presso che intieramente alla coltivazione, comprendente cioè aranci, banani, papaie, caffè, palme da cocco, canne da zucchero, patate dolci, fagioli e fave, mentre poi sui declivi anche assai ripidi, ma con buona terra, havvi, sino a notevoli altezze, manioca e granturco, che formano le basi alimentari di queste popolazioni. Quest'artificiosità però non toglie amenità alla scena, anzi ciascuna delle piante menzionate offrendo, si può dire, una tonalità verde speciale, la abbellisce, rendendola più variata. Essa però non è completa, e non lo sarà che fra un paio di mesi quando le sfrondate *purgueire* copertesì di nuove foglie, vestiranno d'un lieto manto i punti più aspri e aridi e, qua e là, anche le roccie che coronano la sommità dei monti.

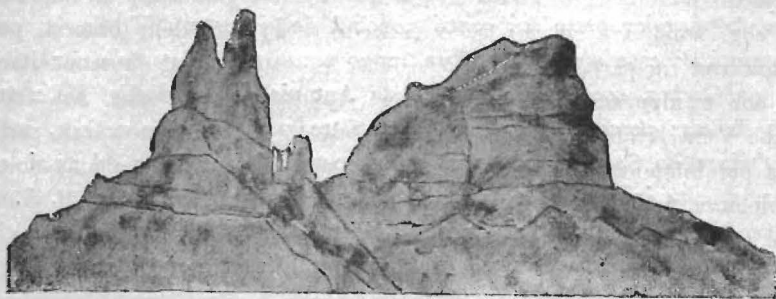


FIG. 3<sup>a</sup>. — *Monte de João Teves (Orgãos Grandes)*, veduto da N.O..

Fra tali roccie havvene di quelle che presentano un profilo assai bizzarro; ma naturalmente sopra tutte signoreggia il vicino Pico da Antonia.

Le altezze date al più alto picco dell'isola, sono tutt'altro che concordi fra loro, anche giudicando dai pochissimi libri e carte che ho meco; infatti gli trovo assegnati 1485 m., 1800 circa, 1810 e perfino 2590 m..

Debbo anche notare che in viaggio da Boa Vista a S. Thiago ebbi opportunità di stringere relazione con un trafficante francese, il sig. Emilien Contard, stabilitosi da molti anni in questa isola, il quale, avendo

toccata la sommità del monte in discorso, mi espresse la convinzione, dietro le osservazioni fatte, che le misure date al Pico da Antonia, sinora, fossero tutte superiori al vero e che questo non sorpassasse 1350 m. Punto dal desiderio di accertarmi della verità, il 16 dello scorso aprile feci anch'io l'ascensione del Pico da Antonia ed il mio aneroida sulla vetta segnò la stessa cifra riscontrata dal trafficante francese, cioè 1350 metri, che credo sia l'altezza approssimativa di questo monte.

Se, quindi, le nostre osservazioni non andarono errate, il Pico da Antonia è quindi molto più basso del vulcano della non lontana Fogo, la cui altezza, benchè tutt'altro che accertata, vuolsi non inferiore ai 3000 m., ed a maggior ragione, più basso del picco di Teneriffe che credo superiore ai 3700 m.. Nonostante questa sua inferiorità, l'ascensione, ne è, se non lunga, piuttosto faticosa e non scevra da pericoli, causa l'aspra natura del monte, che ad oriente presenta, come lo mostra il mio primo schizzo (figura 1), una faccia poco meno che verticale, e verso gli altri tre punti cardinali altre pendenze molto forti interrotte spesso da precipizi.

Al principio dell'ascesa, che consistette appunto nell'attraversare un tratto di questa faccia orientale, temetti di dover rinunciare all'impresa, più che camminare essendo stato costretto a servirmi delle braccia per inerpicarmi fra pareti quasi a picco, sospeso sopra abissi da sconcertare chi non è alpinista come me. Debbo anche osservare che nel frattempo s'era levata una brezza assai accentuata e questa non era certo fatta per infondere coraggio; dacchè ero stato avvisato che alcune volte la violenza del vento è colassù tanta, da rendere impossibile di giungere alla vetta.

Invece di aumentare, per fortuna, la brezza diminuì a poco a poco; le due guide incitate energicamente cercarono vie più accessibili e prima delle 9 ant., cioè dopo 5 ore che avevo lasciato Orgãos Grandes mi sedevo sul non grande macigno che forma la sommità del Pico da Antonia.

Alle 11 ant. ponevo piede nella capanna di una delle guide, a circa 800 m. d'altezza, ove avevo lasciato le poche provviste da bocca, per rifocillarmi. Vi giunsi tanto estenuato, che se quella capanna fosse stata ancora lontana qualche centinaio di metri, credo mi sarei abbandonato sulla via.

Gli insetti raccolti furono pochissimi e fra gli uccelli e rettili nulla mi si parò dinanzi che non possedessi già; presi invece una graziosa campanula coi fiori azzurro-scuri ed alcune altre pianticelle, ora incluse nel mio erbario, grazie alla compiacenza del mio servo che ebbe la co-

stanza, nonostante i difficilissimi passi incontrati, di portarmi il vascolo sin sulla vetta del monte. Questi meschinissimi risultati botanici e specialmente zoologici non dipesero soltanto dalla impossibilità, dato il tempo brevissimo impiegato nell'ascensione ed alle difficoltà incontrate, che non permisero di fare ricerche, ma anche, e più di tutto, dall'estrema aridità del monte. Questo in tratti assai estesi de' suoi fianchi è coltivato, e a 800 m. sfoggia ancora piantagioni di caffè e di canna da zucchero; ma al di sopra di questo limite la vegetazione diventa molto scarsa, anche nei versanti meno scoscesi del monte, ove non osservai qua e là che delle plaghe erbose essiccate; e gli alberi riducendosi a pochi esemplari mal crescenti di una specie d'acacia, credo di *A. Alpida*, detta qua *spino bianco*, che vanno facendosi sempre più rari di mano in mano ci si avvicina alla vetta e scompaiono, come scompare, si può dire, ogni traccia di vegetazione poco prima di avere raggiunto la vetta. Il lato orientale del monte è quasi nudo, e ciò s'intende facilmente, data la sua struttura, formata da una successione, presso che ininterrotta, di piani quali verticali, quali a pendenze vertiginose.

Dopo pochi giorni, cioè il 21 dello stesso aprile, lasciate ad Orgãos Grandes le preparazioni tassidermiche e le altre collezioni fattevi, partivo per Pedra Badejo, o S. Thiago, come è anche detto questo villaggio che ho già avuto occasione di nominare, posto sulla costa orientale dell'isola, ad una dozzina di chilometri da Orgãos Grandes, fornito, dirò per uniformarmi agli usi del paese, di un piccolo porto, ma in realtà di una semplice insenatura senz'ombra di mano di opera, molto frequentata, s'intende, da navi, però delle più umili dimensioni e da barche a vela che esercitano il piccolo cabotaggio.

Del pessimo concetto nel quale è tenuto questo villaggio ho già parlato, valendomi delle parole stesse spigliate del dott. Martins; non mi resta che di soggiungere che fu appunto la causa di questo spauracchio, cioè le due paludi colà esistenti, che mi trasse a Pedra Badejo importandomi di farvi incetta d'uccelli acquatici e vedere quali affinità essi avrebbero potuto mostrare con quelli ottenuti a Fondo das Figueiras in Boa Vista.

Stante la stagione secca, che rende il soggiorno di Pedra Badejo assai meno insalubre che in quella così detta piovosa, io colà, dal punto di vista igienico, non ebbi a lamentare altro inconveniente che di cadere vittima del così detto *Biscin* o *bicin*, animaletto, che ha la poco piacevole abitudine d'introdursi sotto la pelle dei piedi della gente ed ivi stabilire il suo nido. Non essendomi stato possibile, per quante ricerche abbia fatto sopra di me e sopra altri, di scoprire il

menzionato *Biscin*, non posso asserire se si tratta della *Pulex penetrans*, come il suo modo di comportarsi mi fa supporre, o di un altro parassita: quello che è però certo, si è che esso dà origine sotto l'epidermide ad un nucleo grosso all'incirca come un grano di granturco, suppurante, che contiene parecchie dozzine di uova bianchiccie, inferiori in dimensioni ad un seme di fragola e che a Pedra Badejo è molto più infesto che altrove. Infatti, io che in quattro e più mesi che abitavo questo arcipelago non ne ero stato ancora molestato, dopo tre o quattro giorni che mi trovavo in quel villaggio ne avevo i piedi intaccati in tre diversi punti, e colà non vedevo che gente intenta con spilli e coltelli a liberarsi dall'abborrito *biscin*, o, forse più esattamente, dai residui lasciati dalla sua presenza. L'operazione non è nè difficile, nè dolorosa, ma ripetuta frequentemente può portare sconcerti assai visibili, i piedi deturpandosi con enfiagioni ed ulcerazioni.

All'infuori delle noie prodotte dall'accennato parassita, nulla risentii, ripeto, nelle tre settimane trascorse a Pedra Badejo, ma disgraziatamente il frutto che trassi per le collezioni fu anche assai inferiore alle mie speranze. Nelle due paludi gli uccelli erano tutt'altro che numerosi; di più la nudità delle rive non permetteva di avvicinarli, chè, vedutisi in pericolo, generalmente prendevano il volo molto prima di essere a tiro. Così da quelle paludi non ebbi che una specie già presa a Fondo das Figueiras e due nuove per la collezione, e da quei dintorni soltanto qualche altra specie terrestre di poca importanza, insomma in tutto undici esemplari ed otto specie; una vera miseria. Almeno fra esse fosse compreso il *pato mareco*, così intesi qualificare colà una grande anitra, col capo ed il collo bianchi ed il corpo bruno. Ma nonostante gli sforzi del cacciatore e di un simpatico giovinotto, che si recava gentilmente spesso a caccia per me, il sig. M. I. de Pina Aranjó, che insieme col sig. A. Peres, mi resero colle loro premure il soggiorno di Pedra Badejo piacevolissimo, partii senza l'ambito palmipede.

La forma più notevole riportata dalle paludi di Pedra Badejo è senza dubbio la *navalha* (temperino), sorta di granchio assai bizzarro, con due lunghe spine ai lati del corpo, così chiamato per le terribili ferite che infligge colle sue pinze affilatissime a chi non usa le debite precauzioni nel maneggiarlo. La paura che questo crostaceo incute è tanta che per molti giorni ne feci inutile richiesta alla gente del luogo, e dovetti ingegnarmi da me stesso col retino da farfalle a dargli la caccia. Però a forza d'insistere finii per trovare un individuo più coraggioso, o più avido di denaro degli altri, che me ne fornì un numero considerevole.

Da una di quelle paludi ebbi pure tre specie di pesci, che ritengo

assai interessanti, quantunque non sappia se si tratti di forme fluviali, nello stretto senso della parola, oppure tali soltanto temporariamente; a vero dire la gente colà ritiene che i pesci in discorso non abitino il vicino mare e lo stesso pensiero della *navalha*; ma se è vero che le dette paludi trovansi per un certo tempo dell'anno in comunicazione col mare, tale esclusione può essere messa in dubbio. Intanto per la *navalha*, l'ho potuto accertare, l'esclusione non è possibile, avendo scoperto io stesso uno di questi granchi fra gli scogli del mare sottostanti alla casa che abitavo ed avendo avuto opportunità di esaminarlo abbastanza a lungo e da vicino in modo da non lasciarmi alcun dubbio sulla sua identità. Non sarà inutile aggiungere ancora che sebbene gli stagni di Pedra Badejo comunicchino, a quanto mi è stato affermato sul luogo, durante la stagione piovosa, col mare, nel tempo della mia visita a quel villaggio essi dovevano contenere acqua dolce o quasi tale, poichè vi osservai larghi strati di foglioline di *Lenticularia stesevi* sopra ed altre piante immerse che non credo marine, e vidi frequentemente buoi, asini, cavalli ed altri animali abbeverarvi; ed è appunto per la convinzione che l'acqua delle menzionate paludi fosse dolce, che la scoperta in esse fatta di una forma di granchio così strana e dall'aspetto marino come la *navalha* mi diede un vero sussulto di gioia e che a Pedra Badejo tentai ogni mezzo per persuadere la gente a pescare per me nelle paludi medesime; e fui felicissimo, ottenendo le tre specie di pesci accennate.

Pedra Badejo mi parve località molto propizia per la ricerca d'animali marini; ma ella sa che essi non formano la parte principale del mio programma; tuttavia non li ho intieramente trascurati, prendendone io stesso e inviando gente a raccoglierne. Giova però notare che per animali di mare intendo alludere a crostacei, molluschi, echinodermi, vermi, ecc., ma non a pesci; di questi ultimi non misi in serbo che una specie *costiera* per eccellenza, cioè un *Blenniide*.

Il 12 di questo mese feci ritorno ad Orgãos Grandes; la breve distanza che separa Pedra Badejo da Orgãos Grandes questa volta mi sembrò assai più lunga e penosa che nell'andata e ciò perchè, al peggio sentiero, in gran parte svolgentesi fra il greto formato di grossi ciottoli dell'Orgãos, si aggiungeva un caldo opprimente, a non parlare della differenza di livello, in realtà lieve, esistente fra i due punti menzionati. Infatti, causa la forma e le dimensioni di certe casse e di altri

colli, che li rendevano poco adatti ad essere trasportati da bestie da soma, unico mezzo di trasporto che potessi procurarmi, data la strada tutt'altro che carreggiabile e la circostanza che in quest'isola le donne e tanto meno l'altro sesso, non usano, come a Boa Vista, di fare da portatori, il disporre il bagaglio sopra otto asinelli prese un tempo piuttosto lungo e non potemmo metterci in marcia che alle 9 ant, quando cioè il sole era già alto sull'orizzonte. Debbo aggiungere anche, che, caso in vero non frequente, il cielo era in quel giorno limpidissimo, ciò che permise al nostro maggiore astro di dardeggiarci senza pietà durante tutte le 5 ore che impiegammo per giungere ad Orgãos Grandes.

E dacchè ho alluso al caldo ed al sole non sarà inopportuno notare che in più di cinque mesi che mi trovo in queste isole, non ho ancora sentito un mutamento di temperatura notevole e duraturo, mentre si ebbero assai frequenti oscillazioni passeggiere, seguitesi però, senza alcun ordine progressivo; così nel dicembre scorso a S. Vincenzo trovai da 24° a 25° come massima delle 24 ore, e tale all'incirca si mantenne, si può dire, fino ad oggi nelle varie isole e località da me visitate; così pure se ad Estancha nell'isola di Boa Vista in alcuni giorni di gennaio all'alba il termometro scese a 18°, qui ad Orgãos Grandes pochi di fa, cioè il 15 del mese, al levar del sole non segnò più di 13° e 1/2 — è questa la più bassa temperatura da me registrata in queste isole — mentre poi nel pomeriggio dello stesso giorno saliva a ben 28° e 1/2 per segnarne in questi ultimi giorni da 23° a 24° come massimo delle 24 ore.

Venendo poi alle così dette *brise*, osserverò che esse sentironsi con violenza, specialmente nel dicembre, gennaio e parte di febbraio. Da quell'epoca se non cessarono del tutto ebbero però periodi d'interruzione, ciò che non impedì che le giornate nebbiose o con cielo coperto fossero tanto frequenti allora come attualmente. Segnerò infine, che non si ebbero mai tre o quattro giorni soleggiati consecutivi e che sentii una sola volta, e per meno di un'ora, scrosciare la pioggia, le poche altre volte che scese l'acqua dal cielo essendosi questa presentata sotto forma di un polviscolo presso che impercettibile.

Appena rientrato in Orgãos Grandes era mia intenzione di riabbandonarlo per recarmi sulla costa occidentale dell'isola, in prossimità dello sbocco di un torrentello, detto Ribeira do Inferno, ove stendesi una lunga, alta ed asprissima scogliera, frequentata, a quanto mi si dice, in abbondanza da uccelli di mare; ma dovetti rinunziarvi, non essendo riescito a procurarmi una tenda da campo ed altre cose indispensabili per poter passare qualche giorno nella località menzionata, ospitante per lo

più e, solo temporariamente, pochi pescatori bivaccati fra le rocce e sprovvista d'ogni traccia d'abitazione. Ciò premesso, se nulla accadrà in contrario, fra pochi giorni, cioè il 29 del corrente mese, mi imbarcherò per Fogo.

Mi si dice che colà esistano ancora capre selvatiche e questo è per me un grande incentivo a perlustrare quell'isola. Ma riuscirò io a procurarmi l'ambito ungulato? È quello che il futuro proverà.

Vorrei anche essere più fortunato nelle mie ricerche zoologiche in generale, ed in quelle ornitologiche in particolare, di quello che lo fui a S. Thiago, ed anche non essere costretto ad affrontare colà, come mi accadde qua, un genere di vita troppo, dirò, primitivo.

Intorno a quest'ultimo punto serbo qualche speranza, poichè corre voce che a Fogo le abitazioni siano un po' migliori di quelle di S. Thiago, ove a questo riguardo, e quanto scrissi più sopra lo dimostra, mi sono trovato assai male.

. . . . .  
. . . . .  
. . . . .

*Dev.mo*

LEONARDO FEA